

che l'Italia dei Valori pronta per il partito democratico. Scettici Salvi e i socialisti



Un seggio delle Primarie che hanno sancito la leadership di Romano Prodi

LINO DE MATTEIS

L'unità è il modo più giusto per rispondere ai nostri elettori, il segretario nazionale del Pci, Fausto Bertinotti, accoglie positivamente l'apertura del leader del Ds, Francesco Rutelli all'idea di una lista unitaria del Ds. E il presidente del Ds, Massimo D'Alema, addirittura si è espresso in una lista dell'Ulivo e elezioni politiche». E in un'intervista con i vertici nazionali del partito è anche il segretario nazionale Michele Bordo, che da domani sarà a Roma per discutere di partito che si dovrebbe occupare delle primarie che il voto di domenica è aperto nella coalizione di sinistra. «La domanda di partecipazione e di unità che è stata dalle primarie è grande e può essere sottovalutata o ignorata», commenta Bordo, «si deve individuare i percorsi per renderla concreta». Per il deputato diessino sono Antonio Rotundo «la lista unitaria dell'Ulivo è la sola via minima che si debba dare alla domanda di unità che è stata domenica». «Una lista dell'Ulivo dentro una forte unità», precisa Rotundo, che non è «ridare vita all'unità» ma «forze riformiste che insieme hanno già costruito la lista unitaria alle europee e in otto regioni. Una lista unitaria dell'Ulivo dia forza a tutta l'Unione insieme alle altre forze politiche che vi partecipano». Oggi, Rotundo, «non è ancora ipotizzabile una lista unica del Ds e, allora, bisogna ridere alla scossa di domenica un segnale unitario, per non raccogliermo lo stesso risultato se ci presentassimo ciascuno con il proprio simbolo».

Una «buona notizia» le parole arrivano dai dirigenti della Margherita sul possibile ritorno dell'Ulivo per il leader della lista dei Valori Antonio Di Lorenzo. Gli fa eco dalla Puglia il coordinatore regionale del movimento, Pierfelice Zazzera, «l'Italia dei valori è interessata a partecipare alla lista unitaria. È chiaro che ci vorranno dei passaggi intermedi, come quello della federazione». La partecipazione all'Italia dei valori - spiega Zazzera - è condizionata alla partecipazione nel programma dell'Ulivo a priorità della questione morale» e «a qualità delle persone che devono essere candidate. Altrimenti, meglio andare per proprio conto, anche se le primarie non dimostrano che ci siamo, nonostante il nostro sia un movimento abbastanza giovane».



Nicola Fratoianni, segretario regionale pugliese di Rifondazione

# Il listone piace ai Ds «Al voto compatti»

fermare questa linea di centro, alleata con la sinistra o con il progetto riformista che viene fuori». Il coordinatore regionale dell'Udeur, l'onorevole Luigi Pepe, rinvia ogni commento a dopo un incontro del partito

D'Alema, che la definisce «una prospettiva realistica». E anche per Zazzera «la lista unitaria dell'Ulivo deve conseguentemente evolvere nel partito democratico».

Una prospettiva che però

I votanti hanno chiesto un processo unitario, la richiesta non può restare senza risposta

In Italia dovrà esserci qualcuno che aderisce al socialismo europeo e all'Internazionale

convocato a Roma nei prossimi giorni.

Se la lista unitaria dell'Ulivo può rappresentare la risposta più pertinente nell'immediato, per le elezioni della primavera 2006, più delicato è il percorso che dovrebbe portare al partito unico dell'Ulivo, il partito democratico. E' una condizione posta da Rutelli: «La lista unica non deve essere un cartello elettorale, ma il nocciolo di quello che sarà il partito democratico». Una prospettiva condivisa da

non piace all'area socialista interna ai diessini. «Resto convinto che occorra costruire e rafforzare in Italia una presenza del socialismo europeo. Se si dovesse andare nella direzione che dice Rutelli oggi, cioè un partito democratico svincolato dall'Internazionale socialista... bene, buon viaggio a chi volesse andare con lui. Ma io e chi la pensa come me certamente non ne faremo parte», così il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, respinge l'ipotesi di un partito de-

mocratico. «Se il progetto si concretizza nei termini che spiega Rutelli, ovvero un partito con propri gruppi parlamentari, non affiliato e che non aderisce al socialismo europeo - sottolinea l'esponente pugliese dei Ds - in Italia dovrà restare qualcuno che invece al socialismo europeo e internazionale aderisce. L'Italia non può essere l'anomalia in cui ci sono solo democristiani e comunisti».

Scettici anche i socialisti, che negli ultimi tempi stanno facendo passi considerevoli per ricomporre l'unità della varie anime per costituire un soggetto unico in grado di presentare una propria lista. «Stanno emergendo progetti per il futuro che contengono più tattica che strategia», ma «la crisi dell'Ulivo non si risolve con la tattica», così Roberto Villetti, vicepresidente dei deputati dello Sdi, guarda con sospetto all'attivismo attorno all'ipotesi di una lista unitaria e mette in guardia da «fughe in avanti». «Non crediamo - conclude l'esponente socialista - che quanto sta emergendo di positivo ora sia sufficiente a farci cambiare strada rispetto alla nostra decisione di costruire un nuovo soggetto politico, laico, socialista, liberale e radicale che si dovrà presentare alle elezioni e potrà costituire comunque un valore aggiunto per il centrosinistra».

Rifondazione giudica prioritaria la costruzione di una forza antagonista. Il verde Lomelo: «Col proporzionale meglio più liste»

## Fratoianni: «L'Unione deve restare plurale»

La lista unitaria e la prospettiva del partito democratico non interessano a Rifondazione comunista. «Correremo alle elezioni da soli e con il nostro simbolo», ha tenuto subito a chiarire Fausto Bertinotti dopo l'apertura di Rutelli alla lista unitaria. Una posizione condivisa pienamente anche dal coordinatore pugliese del partito, Nicola Fratoianni. «una discussione che riguarda altre forze politiche. Per quanto ci riguarda non siamo interessati, nella misura in cui l'Unione vince se è unita ma se è anche plurale. Annullare la pluralità per la costruzione di un'unica soggettività mi pare sbagliato». Per Fratoianni è una proposta «comunque strana al nostro progetto, alla nostra ipotesi politica che ha nell'Unione una gamba ma

## Il Pdc: «Confederazione a sinistra»

ne di carattere elettorale, come la lista arcobaleno, che in qualche modo metta in campo accanto al "listone" un "listino" della sinistra radicale - spiega Fratoianni - è un'ipotesi che non ci interessa. La costruzione di un'area più ampia della sinistra radicale deve muovere da una progettualità e dalla costruzione di un rapporto con i movimenti. Solo la somma delle forze organizzate o dei ceti politici che le dirigono è poco utile».

La lista dell'Ulivo non interessa neanche al leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, che si è dichiarato invece disponibile a prendere in considerazione la lista del

la nuova legge elettorale proporzionale bisognerà comunque valutare bene quale è il percorso migliore da fare. Con il proporzionale potrebbe esserci la convenienza a che si presentino quante più liste possibili nella coalizione dell'Unione». «Le esperienze elettorali dimostrano che l'unità dei partiti in liste uniche fanno perdere qualche cosa - spiega Lomelo - non vorrei ora che ubriacati dalle primarie scegliessimo di fare la lista unica lasciando un'area di consenso che incerta si rivolge di nuovo al polo».

La lista dell'Ulivo non interessa neanche i Comunisti italiani. «Una lista unitaria di tutta l'Unione sareb-

non si può ovviamente contare sulla nostra presenza in una lista così detta riformista o dell'Ulivo promossa da Ds e Margherita». I Comunisti italiani restano interessati alla coalizione delle forze che si collocano alla sinistra dell'Ulivo. «Noi abbiamo fatto la proposta alle forze minori di costituire una confederazione», spiega il segretario regionale pugliese del Pdc, Giovanni Valente, «lasciare solo l'Ulivo come forza riformista non avremo una forza antagonista, verrebbe meno il ruolo della sinistra in questo Paese. Noi vogliamo ricoprire questo ruolo insieme alle altre forze minori». La proposta del Pdc è indirizzata ai Verdi, a Rifondazione comunista, ai movimenti, ma anche ai socialisti, ad alcune componenti di sinistra presenti nei Ds, alla sinistra sindacale della Cgil. La lista arcobaleno

L'OPINIONE

## Dalle Primarie all'alternativa

di MICHELE DI SCHIENA

La rimonta di Berlusconi che alla vigilia delle elezioni politiche impone una legge elettorale confezionata su misura degli interessi politici suoi e del suo schieramento, che sconfigge Follini e che ricompatta d'un colpo la sua sbrindellata maggioranza, è una falsa immagine accreditata dall'entourage del Cavaliere e da quanti, immersi fino al collo nelle sue avventurose scelte, non intravedono altro tentativo di salvezza se non quello, per quanto disperato, di puntare ancora una volta su di lui, sulla sua potenza finanziaria e sui fuochi d'artificio della sua politica. Una immagine, quella appunto della ripresa in extremis del berlusconismo, che è circolata nei quartieri alti della politica e del giornalismo creando illusioni a destra ed incubi a sinistra ma che non ha alcun riscontro negli umori effettivi della gente sempre più insopportabile ad una politica governativa responsabile dei guasti che sono sotto gli occhi di tutti, ripiegata malinconicamente su se stessa ed incapace di affrontare i problemi del Paese.

Quando accade che vanno a votare per queste primarie 4 milioni e trecentomila cittadini facendo anche lunghe code fuori dai seggi, vuol dire che le ultime mosse del Cavaliere hanno rafforzato tra la gente un senso di ripulsa, un bisogno di liberazione ed una domanda di cambiamento che si sono espresse in una orgogliosa e documentata testimonianza di dissenso che costituisce l'iceberg di uno stato d'animo di insoddisfazione e di protesta diffuso nell'intero Paese. Un umore che aveva già avuto modo di manifestarsi in occasione di tutti gli appuntamenti elettorali svoltisi nel corso di questa legislatura. Si è trattato poi di un voto che è andato a concentrarsi massicciamente su Romano Prodi, quale candidato leader dell'Unione già concordato ed annunciato, col chiaro intento di rafforzare il ruolo di guida dello schieramento e di primario antagonista del Presidente del Consiglio. Una motivazione che ha orientato tale scelta anche in alcune aree della sinistra radi-

cale preoccupate dell'esultanza con la quale Berlusconi avrebbe certamente accolto e strumentalizzato un eventuale consenso modesto o, ancor peggio, deludente ottenuto dal professore bolognese.

Si tratta di ovvie considerazioni che non possono certo sfuggire al leader dell'Unione il quale è oggi chiamato a tenere in debito conto, nella formulazione del programma, le sensibilità e le opinioni di quei tanti elettori che, ben oltre i pur significativi consensi ottenuti da Bertinotti, pongono una domanda di netta alternativa alle politiche berlusconiane sui temi cruciali dell'economia e del lavoro, della pace, dei diritti civili, della giustizia, dell'informazione, dell'immigrazione e, non ultimo, della esigenza di affrontare la perdurante "questione morale" per assicurare una corretta gestione del potere a tutti i livelli della vita pubblica. Ed in tale ottica merita particolare attenzione il rilancio del lavoro come "fondamento" della Repubblica e come diritto essenziale dei cittadini che la politica deve riconoscere con i fatti promuovendo, come dice la Costituzione, le condizioni che lo rendono davvero effettivo.

Il lavoro dunque come valore informativo dell'ordinamento e come idea-forza di un progetto di riforme che devono partire dalla sostanziale abrogazione della legge 30 la quale ha moltiplicato le forme del lavoro precario, legalizzato il caporalato, ridotto le garanzie dei lavoratori, introdotto espedienti rivolti ad allargare l'area dei licenziamenti illegittimi sottratti alla sanzione della reintegra ed indebolito il controllo di legalità da parte della Magistratura. C'è bisogno insomma di una nuova politica del lavoro con organici interventi a partire da quello sulla necessità di stabilire, secondo l'indicazione letterale dell'accordo quadro Ces-Unice-Ceep, che i contratti a tempo indeterminato devono essere "la forma generale di rapporto di lavoro tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti". Ed a partire anche dall'esigenza di uniformare i diritti di tutti i lavoratori che, a prescindere dalle forme di contratto utilizzate, svolgono la loro opera a vantaggio di altri in una situazione di dipendenza economica.